



Beirut - Gennaio 2007.

Prosegue la crisi istituzionale del Libano, innescata con le dimissioni dal governo Siniora di 5 ministri dei partiti Hezbollah e Amal, dimissioni scaturite essenzialmente dalle divergenze sorte circa la costituzione di una commissione internazionale di inchiesta per la morte di Rafiq al-Hariri e dalla volontà da parte di tali partiti di ottenere un rimpasto di governo teso ad assegnare più potere alla parte sciita.

Una crisi acuitasi con l' assassinio il 21 novembre 2006 del ministro dell' industria Pierre Amin Gemayel.

In quest' area non riprenderemo una cronaca minuziosa di tipologia giornalistica così come già da noi affrontato sempre in Esteri con *Libano 2006* in chiave politica e con l' esposizione della risoluzione UN 1701. Ci soffermeremo piuttosto su alcuni aspetti socio-politici da noi visionati in prima persona circa i rapporti di forza, spesso contraddittori, tra le grandi potenze regionali che si affacciano nella politica libanese, le aspettative della vita civile, ciò che nei media occidentali non traspare osservando la realtà dei blocchi sociali di elettorato quali Hezbollah.

Risiede proprio in Hezbollah la difficoltà nel concepire una realtà frastagliata e dominata da sentimenti contrastanti, da un lato il desiderio di stabilità politica e sociale di tale elettorato, dall' altro, le mire geopolitiche proprie alla dirigenza del "partito di Dio", alquanto prossimo alle posizioni filo-iraniane e siriane.

L' aspetto più evidente a noi immediatamente più insolito è stato il constatare la pressochè assoluta assenza di estremisti nelle manifestazioni antigovernative del 10 dicembre 2006. Mentre dai media abbiamo osservato quasi esclusivamente dei radicali inveire contro l' occidente, Israele e qualsivoglia entità anti-araba, o considerata tale dal fondamentalismo islamico.

Possiamo osservare una folla composta da personalità comuni di differente estrazione sociale, studenti, operai, impiegati della pubblica amministrazione, i manifestanti erano altresì composti da cristiani rappresentanti le fila del movimento guidato da Aoun.

La peculiarità, rispetto alle nostre opposizioni, non solo italiane, ma anche indipendentiste è stato il notare come in Libano, qualsiasi espressione del dissenso pubblico avviene prevalentemente con l' esibizione della bandiera nazionale, vedasi immagini.

Da noi, la caratura preponderante è data da protagonismi di natura politica in cui il colore prevalente a farla da padrona non è l' istituzione Europa o Sarda, ma è la bandiera di partito.

A Beirut possiamo invece osservare una opposizione compatta, non tanto sul partito ma sulla nazione in sè, denotando così un alto senso della patria e dell' appartenenza ad un dato territorio, siano essi cristiani o musulmani a partecipare uniti al dissenso. E' stato inevitabile porsi alcuni interrogativi ed effettuare paralleli, per quanto remoti, con la nostra realtà politica, ben ancorata a canoni del tutto differenti. Migliaia di persone hanno manifestato pacificamente contro il governo socialista del premier Siniora chiedendo nuove elezioni e riforme per il Paese. Ciò che da noi definiremmo moderati. Abbiamo visto famiglie, padri, brava gente comune preoccupata per il proprio futuro, preoccupata per un governo che non ha saputo difenderli dagli attacchi di Israele mentre seminava morte contro le città indifese e prive di un qualsiasi apparato di Difesa, se non le milizie sciite di Hezbollah. Dialogando con alcuni esponenti locali di Hezbollah, ci siamo resi conto di quanto costoro fossero distanti dalla propaganda della dirigenza di Nasrallah, l' ala militare del partito, una posizione questa, degli amministratori locali, non dissimile dalla loro popolazione votante. Sono tutti consapevoli del ruolo giocato da Hezbollah in favore di Teheran e Damasco, nonostante ciò, la popolazione è disposta a seguire ad oltranza tale partito in relazione al positivo incremento delle strutture sociali che il "partito di Dio" elargisce a favore della collettività, una sorta di meccanismo Hamas ben più perfezionato, in funzione del livello di benessere sociale diffuso presso la capitale libanese. Hezbollah è dunque inequivocabilmente per buona parte degli sciiti, una struttura non solo unica di Difesa per tutto il Libano ed anche i cristiani (in assenza di un esercito regolare capillarizzato), ma è altresì una struttura sociale in grado di accompagnare il cittadino verso la risoluzione di talune sue esigenze primarie: Sanità, istruzione, beni di prima necessità. Ad esempio, abbiamo notizia di paesi del sud, colpiti dai bombardamenti ed aiutati in dollari dalle strutture di Hezbollah. Quale alternativa dunque per una cospicua parte di popolazione nel non votare il partito di Nasrallah? Hezbollah appare essere probabilmente la prima ed unica milizia, seguita dalle scarse falangi cristiane a poter difendere il territorio nazionale dagli attacchi esterni in assenza di un esercito libanese. La popolazione sciita ed in parte cristiana, non ha dunque alternativa se non votare per i partiti filo-siriani ed iraniani, in quanto gli unici intravisti come vicini alle esigenze del popolo del Libano e della sua difesa a fronte degli attacchi provenienti "dall' occidente". Le Nazioni Unite sono invece coloro che hanno lasciato solo il Libano durante i bombardamenti di Israele. Nelle manifestazioni ci è pertanto apparso normale dunque dopo aver appreso ciò, la presenza di cittadini turbati per il proprio futuro ma scettici contro il governo del premier Siniora, fin' ora incapace di assicurare una degna Difesa della nazione. Hezbollah si ritrova dunque un fantastica arma propagandista su cui agitare le mire a favore degli interessi di Teheran e Damasco, certi del consenso conquistato presso una buona fetta sociale di Libanesi. Questo consenso è il limite principale su cui oggi la forza multinazionale Unifil appare ingessata ed incapace di disarmare le milizie armate di Hezbollah. Disarmare il "partito di Dio", significa in questo quadro scatenare le condizioni per la guerra civile, significa disarmare gli unici "difensori" del Libano rimasti contro gli attacchi di Israele, significa rimanere indifesi in balia dell' occidente. Perchè Francia ed Italia, principali attori Unifil, non adottano misure politiche a monte contro Teheran e Damasco? Perchè Iran, ma anche Libano e Siria sono i principali partner economici di questi 2 paesi Europei, del resto, Beirut rimane la hub dei servizi finanziari di tutto il Medio Oriente, il denaro con cui Teheran sovvenziona i vari gruppi di instabilità ovunque, in Iraq, in Cisgiordania, etc, passano per le banche e la borsa di Beirut, servizi gestiti anche da Parigi. Per Teheran, la priorità rimane l' instabilità politica permanente dei paesi limitrofi a presenza sciita, poichè il successo di una eventuale democrazia con tale componente religiosa di cui è in maggioranza composto l' Iran, metterebbe a rischio l' esistenza stessa del regime Khomeinista sulle spinte riformatrici. Dal canto loro, Parigi e Roma devono difendere i loro interessi nella regione, dall' altro, devono mantenere un alto profilo di collaborazione con gli alleati/avversari in loco: USA ed Israele, Washington che preme per annientare le instabilità sciite con regia a Teheran per finalità geopolitiche in Asia e sui mercati energetici, Israele che ha tutto il legittimo interesse di eliminare regimi che da 50 anni attaccano e minano l' esistenza dello stato ebraico. Francia ed Italia si ritrovano dunque coinvolte in tale morsa, spesso confondendosi i ruoli

tra chi debba tutelare il diritto alla Difesa di Tel Aviv, ed il diritto a proseguire i loro affari senza danneggiare il quieto vivere della stabilità libanese e di tutti.

Gli USA giocano con gli Europei la carta del nucleare con Parigi, ben consci che tutti i paesi dotati di tecnologia atomica in seno all' ONU, non tollerano terzi concorrenti quali l' Iran si appresta a divenire.

Beirut è dunque il ring su cui diverse potenze utilizzano la politica libanese come pretesto per innescare processi politici e/o bellici futuri.

Per quanto riguarda l' assassinio del ministro Pierre Gemayel, abbiamo raccolto voci dai 2 fronti, secondo i filo-siriani si tratterebbe di un assassinio orchestrato dal Mossad israeliano al fine di creare disordini da addebitare al "partito di Dio" e consentire un ritorno delle truppe con la stella di David a Beirut onde finire il lavoro di attaccare Hezbollah, convincendo così anche l' Unifil a prendere posizione contro Hezbollah.

Sul versante della coalizione Hariri-Siniora, appare scontato che l' assassinio sia da ricondursi alla strategia di Damasco e Teheran con braccio Hezbollah per mantenere alto il livello di instabilità politica nel Paese, bloccare la commissione d' inchiesta sull' omicidio Hariri ed inoltre, distogliere l' opinione pubblica internazionale sui programmi nucleari Iraniani. Non escludiamo la possibilità che entrambe le coalizioni maturassero propositi reciproci simili e che chiunque abbia organizzato tale assassinio abbia reso un favore anche alla controparte. Di cui la parte filo-siriana certa dell' appoggio di Francia ed Italia, non certo sull' assassinio, ma sulla futura eventuale Difesa.

I due paesi UE sono corpi di interposizione tra due ordigni sempre pronti ad esplodere. Secondo l' ex analista CIA Baer, Israele potrebbe rientrare in Libano verso la primavera del 2007, secondo altri analisti vi sarà un' attacco congiunto Israele-USA all' Iran da avviarsi seguendo il declino della situazione libanese, una morsa da cui per Parigi e Roma non sarà facile districarsi e dovranno ridisegnare in accordo con tutte le parti in causa, i termini di nuovi accordi commerciali, pena il blocco di eventuali nuove risoluzioni UN inerenti il M.O nel Consiglio di Sicurezza a New York.

Dispiace osservare un popolo quale quello del Libano, ostaggio di fronti contrapposti e, nella realtà, proscrittori di politiche e finalità esterne a Beirut e vicine ad interessi ben più vasti di loro.

Colpisce la serenità di democratiche manifestazioni, spinte tuttavia a monte da motivanti alquanto complesse quali alcune essenziali da noi delineate.

Chi sono i radicali visti nei media occidentali di Hezbollah?

Ricordano vagamente i contestatori massimalisti della sinistra italiana, in cui, a fronte di una stragrande maggioranza di manifestanti pacifici, vi sono gruppi di sobillatori che attirano l' attenzione generale etichettando per intero agli occhi del mondo una data immagine di una parte di popolazione.

Nel caso di Hezbollah naturalmente si tratta di azioni più gravi, parecchi manifestanti non hanno spesso condiviso la presenza di frange massimaliste inviate dalla dirigenza di Hezbollah al fine di alimentare lo scontro, noi non ne abbiamo incontrate.

Positivo il lavoro diplomatico di Egitto e Lega Araba, prodigatisi per giungere ad una soluzione pacifica per entrambe le parti al fine di stemperare almeno temporaneamente il clima di tensione orchestrato ad arte.

Noi ci auguriamo che le Nazioni Unite possano seriamente essere espressione di serietà ed iniziative pacifiche senza manomissioni da parte di membri permanenti e non, votati a plurimi scopi, e, che un popolo quale il Libano, possa essere non tanto al centro di controversie internazionali, ma per ciò che possiede e rappresenta, un crocevia di storia e risorse umane e materiali del Mediterraneo.

URN Sardinnya

www.urn-indipendentzia.com